

In Senato

Università, si accelera sulla riforma Gelmini

ROMA. Gli emendamenti presentati non sono pochi: 438, dei quali 80 vengono dalle file della maggioranza. Ma il ministro Gelmini vuole che la sua riforma dell'Università ottenga il sì del Senato prima della pausa estiva, per poi passare a settembre all'esame della Camera. «Abbiamo presentato in aula un provvedimento forte e mi auguro che esca nello stesso modo, anzi magari rafforzato», dice il ministro nel giorno in cui il disegno di legge approda all'esame dell'aula di Palazzo Madama.

«Responsabilità e merito» spiega il relatore Valditara, sono i principi ispiratori della riforma. L'opposizione non condivide: «È una riforma fallita» dice il senatore de-

mocratico Mauro Ceruti, secondo cui il disegno di legge rappresenta «un enorme taglio» che colpirà studenti e professori.

Ma anche nella maggioranza i tagli all'università non piacciono. Nell'illustrare i contenuti della riforma, il relatore ha chiesto che nella prossima Finanziaria vengano ripristinati gli scatti degli stipendi per professori e ricercatori. Perché, dice, «senza investimenti adeguati la riforma non produrrà gli effetti sperati». La riforma Gelmini,

una volta approvata, produrrà un cambiamento radicale nelle università italiane, dove attualmente lavorano circa 60 mila tra professori (40 mila) e ricercatori (poco più di 20 mila).

Con la riforma i professori ordinari a tempo pieno sono tenuti a svolgere attività lavorativa per almeno 1.500 ore nell'anno solare, di cui 350 ore di didattica; se invece hanno un rapporto di tempo determinato, l'arco orario è di 750 ore di cui 250 di didattica e le altre di ricerca.

Per tutti ci sarà una valutazione ogni tre anni. Se il giudizio sarà negativo, saranno bloccati gli scatti triennali di aumento degli stipendi. I cambiamenti riguarderanno anche il reclutamento dei professori. I ricercatori avranno tutti un contratto a tempo determinato: tre anni rinnovabili, quindi tre più tre. Entro questo termine devono conseguire l'abilitazione scientifica per diventare professori associati altrimenti si finisce fuori. Con il riconoscimento dell'attività di ricerca come titolo preferenziale per entrare nella Pubblica amministrazione. I ricercatori a tempo determinato potranno conseguire l'abilitazione scientifica e diventare «associati» per chiamata nominativa.